

## Come Inditex usurpa la parola "Rispetto"

Losanna/Zurigo, 20.11.11.2019

**Il colosso della moda Inditex, proprietario del marchio Zara, si presenta come un'azienda trasparente che attribuisce la massima importanza alle persone che realizzano i suoi capi. L'indagine esclusiva di Public Eye sulle condizioni di produzione di un maglione emblematico rivela l'altra faccia della medaglia: salari da fame, orari di lavoro eccessivi, contratti precari. I lavoratori pagano lo scotto della massiccia pressione sui prezzi esercitata da Inditex sui fornitori per incamerare succosi profitti. Secondo le nostre stime, realizzate con partner, l'azienda guadagna per ogni maglione il doppio di tutte le persone impegnate nella sua produzione.**

Per mettere alla prova le belle parole di Inditex, Public Eye ha passato al vaglio un maglione della collezione "Join Life" di Zara, la linea modello di Inditex per la sostenibilità. Presenta uno slogan promettente: "R-E-S-P-E-C-T : find out what it means to me" (RISPETTO: scopri cosa significa per me), in riferimento alla canzone di Aretha Franklin. Con grande caparbia, siamo riusciti a risalire nella catena di produzione di questo articolo fino ad arrivare agli stabilimenti di Smirne, in Turchia. La nostra indagine in loco ha evidenziato la forte pressione sui prezzi esercitata da Inditex. Lo stabilimento incaricato della produzione dei 20 000 maglioni - venduti in Svizzera al prezzo di 45,90 franchi svizzeri - ha ricevuto solo nove lire turche per pezzo (1,77 franchi svizzeri). E la tipografia che ha apposto lo slogan avrebbe ricevuto appena 10 centesimi per impressione. Per farcela, i proprietari delle fabbriche sono costretti a pagare i loro dipendenti meno di quanto dovrebbero, o a farli lavorare di più.

Secondo le nostre informazioni, i lavoratori guadagnerebbero tra le 2000 e le 2500 lire turche al mese (340-420 franchi svizzeri), circa un terzo del salario dignitoso stimato dalla Campagna Clean Clothes (Abiti Puliti) (6130 lire). Tuttavia, nel suo codice di condotta, Inditex afferma che i suoi fornitori dovrebbero sempre pagare salari "sufficienti a coprire almeno le esigenze di base dei lavoratori e delle loro famiglie, nonché ogni altra ragionevole necessità". In uno degli stabilimenti, la produzione si farebbe 24 ore al giorno, divisa in due soli turni di lavoro. Il personale lavorerebbe quindi 12 ore di notte, pratica contraria sia al codice di condotta di Inditex che alla legge turca, in base alla quale il turno di lavoro notturno non deve superare le sette ore e mezza. Peraltro, in una delle fabbriche buona parte dei lavoratori sarebbero assunti sulla base di contratti giornalieri, senza alcuna garanzia di avere ancora lavoro il giorno successivo. Per timore di perdere ordini o il lavoro, quasi tutti gli intervistati hanno rifiutato di essere citati.

Poiché il numero uno della Fast Fashion non pubblica nessun dato sui livelli salariali dei suoi fornitori e sui prezzi di acquisto dei suoi articoli, abbiamo fatto una stima dettagliata della composizione del prezzo di questo maglione, in collaborazione con il collettivo Éthique sur l'étiquette (Etica sull'etichetta), la Schone Kleren Campagne (Campagna Abiti Puliti) e l'ufficio di analisi francese Le Basic. Secondo i nostri calcoli Inditex guadagna 4,86 franchi per articolo, circa il doppio rispetto a tutti le persone impegnate nella sua produzione (2,40 franchi), dai campi di cotone in India alla filanda di Kayseri, nella Turchia centrale, fino alle fabbriche di Smirne.

Ma i salari da fame non sono una fatalità: basterebbe dedicare 4,19 franchi in più ad articolo alla mano d'opera per garantire un salario dignitoso a tutti i lavoratori. Inditex, che ha registrato un utile netto record di 3,44 miliardi di euro nel 2018, deve rispettare i diritti di coloro che contribuiscono al suo successo, cominciando a pagare dei prezzi di acquisto sufficienti a garantire loro un salario dignitoso.

**Maggiori informazioni oppure:**

Géraldine Viret, responsabile per i media, +41 21 620 03 05, [geraldine.viret@publiceye.ch](mailto:geraldine.viret@publiceye.ch)